

PAROLE NEL VENTO – LA VOCE DEL LARIO

CAPITOLO 1

Ciao Lario!

Vai, non voltarti e non avere mai paura

né vergogna di cadere.

Ricorda sempre che anche l'aquila muore.

(Canto Pawnee intonato partendo per la guerra)

Il sole era già caldo a fine aprile nella tarda mattinata. Il cielo di colore cobalto splendeva sorridente. Poche nuvolette chiacchieravano serene e viaggiavano nel respiro irregolare di un venticello allegro.

Milena guidava con attenzione lungo le curve della strada stretta che, da Lugano, si snodava e portava al confine di Gandria con l'Italia. La giornata si preannunciava bellissima. Le bandiere sventolavano alla frontiera, sia nella parte svizzera che in quella italiana.

Il potere di una bandiera che si agita al vento, pensò Milena. Raccolta di genti sotto la sua ala simbolica? Respiro e sospiro di un'anima e una storia in comune? Emozione di un alito di speranza, di coscienza di identità? O

semplicemente un saluto di benvenuto? I messaggi delle bandiere sono da esplorare.

Oltre il confine, proseguiva in Italia quella terra alta affacciata sul Lago di Lugano. Ridente, verdissima, fiorita. Pietra e acqua lacustre dialogavano senza fine e si cantavano le loro canzoni ataviche a vicenda.

Più avanti, a Carlazzo, il Lago del Piano ammiccava fra il verde. Per la sua piccola estensione e la profondità ridotta, dovuta alla sua origine alluvionale, le acque sonnacchiavano quiete, soprattutto durante i mesi invernali. Spesso la superficie gelava formando uno strato di ghiaccio di forte spessore, a volte più di trenta centimetri. Era comune allora vedere un carretto carico, trainato da un cavallo, che attraversava il laghetto tranquillamente approfittando di quella comoda scorciatoia. Milena ricordava quello spettacolo inusuale. Da bambina, lo aveva visto un paio di volte quando sua madre e i nonni, entrambi figli delle sponde del Lago di Como, emigrati poi in Irlanda, l'avevano portata lì per le feste natalizie. Ricordava i cento baci di una schiera di zie e zii, di cugini e parenti alla lontana, amici e vicini di casa. Tanti bambini! Tavolate enormi e pentoloni con la polenta taragna anneriti dal fumo. Un dialetto che sua sorella e lei non capivano. Quel salame rustico che adoravano e che viaggiava con loro al ritorno verso Dublino.

Il nonno le aveva raccontato che in passato costruivano grandi edifici adibiti a ghiacciaie negli alberghi di Como, della Tremezzina, a Carlazzo e a Porlezza per accumulare e far durare il ghiaccio del Lago del Piano sino all'estate, quando gli alberghi pullulavano di turisti. Si trattava di costruzioni basse, interrato sino a quattro metri di profondità, con un'unica porta. Quando non era il ghiaccio, vi si ammassava la neve pressata per utilizzarla in estate.

Più avanti, lasciato il Piano, la strada attraversava una vallata generosa e paesetti in pietra scura addormentati.

Infine iniziò la discesa verso il Lago di Como. Tornanti a gomito, muretti di pietra, ripida pendenza. Improvvisamente, sulla collina sopra Menaggio, eccolo là lo specchio delle sue acque! Scintillava come un velo di strass in un abito da sera, come un tappeto ondulante di diamanti sfaccettati. Avido di luce.

“Ciao Lario! Eccomi qui di nuovo!” mormorò la ragazza.

Milena aveva sempre preferito l'antico nome di quel lago, Lario, sin dai tempi in cui, bambina, veniva in vacanza con i nonni.

Ora tornava nuovamente, dopo la visita frettolosa per lavoro nel febbraio precedente. Era venuta allora per un servizio fotografico per l'agenzia pubblicitaria internazionale di Zurigo per cui lavorava.

Era piaciuto molto e ora le avevano commissionato un servizio approfondito per una mostra dedicata ai laghi più belli in Europa da organizzare a Berlino. Una proposta allettante che la entusiasmava. Un bel successo. Le idee le si affollavano in mente come esplosioni di fuochi artificiali. Rosoni e fontane di briciole di luci colorate, fantasiose e brillanti. Moltissime idee.

Il traffico era intenso su quel serpente di strada stretta in discesa, piena di curve. La fila di macchine era rallentata da un grosso autocarro ed era obbligata a procedere a passo d'uomo soprattutto nei tornanti ripidi e a gomito. Una lentezza prolungata. Non dovendo stare con gli occhi incollati al veicolo che la precedeva Milena si lasciava trasportare dai ricordi.

“Caro lago, te l'avevo detto a febbraio che sarei tornata!” esclamò poi euforica a voce alta.

Sorrise fra sé seguendo il filo dei pensieri che le fiorivano in mente:

E ti farò delle foto ancora più belle questa volta! Sei speciale per me e non soltanto per me! Dicono infatti che tu sia il più bello al mondo. Non lo so. Non sono in grado di dirlo. Ma c'è qualcosa in te che mi appartiene. Non so spiegarti. Non è soltanto il fatto che i nonni venissero da qui. Non è il ricordo di momenti dell'infanzia passati qui sulle tue rive. Sei tu, proprio tu che mi chiami per nome ogni volta che torno. Non capisco che cosa sia. Un richiamo irresistibile. A febbraio ho sentito che dovevo tornare. Servizio fotografico a parte! Ora passerò mesi con te e voglio conoscerti a fondo! Sono felice di rivederti! Ma anche di allontanarmi da Zurigo. E da Vincent...

Sì, doveva ammetterlo. Vincent l'agitava. Un giovane irlandese a Zurigo, dove lei viveva da quando aveva compiuto diciotto anni e aveva rotto i contatti con sua madre a Dublino.

Lui era entrato nella sua vita da collega. Lavorava nella sua stessa agenzia pubblicitaria. Fotografo e poeta.

Belle poesie, le sue. Intense, pittoriche, ispirate dal Gaelico, sua lingua materna, un idioma che si esprime per immagini. L'occhio attento del fotografo e l'animo sensibile del poeta. Uno a cui non sfugge nulla, neanche un'ombra leggera sul cuore, un vento improvviso nel pensiero. Gentile, uno sguardo indagatore negli occhi verdi, verde Irlanda appunto. Alto, i capelli castani ricci e quel cerchietto d'oro all'orecchio destro, sembra molto più giovane della sua età. Da studente suonava la chitarra nei Pubs di Galway, sulla costa ovest dell'Irlanda. Quando ora suona in quel tipico Pub irlandese del centro di Zurigo mostra l'anima di una terra che ha molto sofferto. Canta a volte con intensità ammaliante. A volte con ironia gioiosa. Mi emoziona.

“Ciao Lario! Sei davvero uno spettacolo tu!” sussurrò Milena distogliendo la mente da quei pensieri.

La vegetazione del ramo di Como è speciale, così varia: dai pini marittimi ai cipressi, ai vari tipi di palme, agli olivi annosi, ai rododendri maestosi e alle azalee fitte dai fiori minuti coloratissimi. Persino i banani ci sono. E un mare di oleandri giganteschi. Tanto diversa questa tua parte, rispetto al Ramo di

Lecco, il più antico.

Milena lo aveva constatato spesso in passato durante le sue peregrinazioni sulle sponde di tutto il lago dettate da curiosità, passione, attrazione.

Il traffico intanto procedeva a rilento. In un tornante, sul vetro laterale della sua macchina esplose un bagliore saettante, forse riverbero dei raggi del sole, forse saluto ammiccante del lago, sparato verso di lei dalla superficie scintillante delle sue acque.

Il traffico infine si snellì a un'ampia rotonda.

Il lungo serpente variopinto dei veicoli in coda si sciolse in due serpentelli.

L'autocarro ingombrante, che aveva causato quella fila enorme, voltò infatti a sinistra sulla strada per Sondrio e molte auto gli si accodarono, con i motori ruggenti, brontolando per la lentezza a cui sarebbero state costrette ancora per molto. La strada stretta piena di curve e tunnel a due sole corsie, infatti, avrebbe messo a dura prova la pazienza dei guidatori.

Un gruppo più esiguo di veicoli proseguì invece verso il centro di Menaggio. La strada scendeva rapidamente restringendosi, incuneata fra le alte case dall'intonaco spesso sberciato ma con la grazia di certi dettagli, dalla maestosità delle torrette abbellite da sottili colonnine all'eleganza delle ringhiere di ferro lavorato nelle terrazze minute, ornate di grappoli di gerani. Pietre vetuste.

Decorazioni murali d'altri tempi e altri gusti occhieggiavano qua e là, con colori slavati, stinti. Un'antica bellezza, uno stile che impreziosiva le facciate squadrate e a volte pesanti dei palazzi.

Milena parcheggiò al porticciolo decisa a sgranchirsi le gambe dopo il lungo viaggio e a bersi il primo cappuccino veramente

italiano della serie!

Alta, dalla figura ben fatta nei jeans attillati, aveva un'andatura elegante, armoniosa. I capelli biondi e lisci le sfioravano le spalle. Erano sottilissimi e svolazzavano setosi nella brezza. Ribelli, elettrici, un velo chiarissimo.

Gli occhi nocciola, schermati dagli occhiali da sole, bevevano la bellezza delle acque scintillanti.

Come fossero un vino frizzante. Faceva caldo, nonostante la brezza collaborasse a mitigarlo in parte. Milena si tolse il giacchettino e rimase con una T-shirt rossa di cotone leggero su cui risaltava la scritta "Be yourself and be happy" (sii te stesso e sii felice).

Prese un cappuccino nella piazzetta centrale e cominciò a scattare le prime foto: gente seduta ai vari bar, la balaustra in ferro abbellita da vasi di gerani dai fiori rossi prorompenti, il bacio di due giovani sullo sfondo del lago, complice ispiratore, un uomo anziano seduto su una panchina che fronteggiava il Lario con un cagnetto bianco sulle ginocchia, il paese di Bellagio sdraiato languidamente sulla riva di fronte sulla destra. Panorama maestoso.

A un tavolino accanto a lei una coppia era alle prese con due bambini vivacissimi e scontenti. Uno non smetteva di gridare e agitarsi mentre il papà lo imboccava con il gelato. L'altro piangeva e scuoteva la testa ricciuta mentre la mamma gli offriva un pezzo di cornetto.

Maria Virgola, che rumorosi questi ragazzini, pensò Milena. Gridano, non stanno mai fermi, litigano. Madri e padri stressati che cercano di ristabilire la loro autorità e riportare all'ordine i rampolli strillanti. Gli si legge in volto una enorme stanchezza e tanta perplessità. È questa la gioia della maternità o paternità? Sangue del mio sangue, penne delle mie penne?

“Bentornata!” disse il lago improvvisamente. *“I piccoli sono il futuro. Perché sei così critica? Non ti piacciono i bambini? Hai mai pensato a farti una famiglia tua? L’età giusta l’avresti!”*

Milena fissò in silenzio il brillio saltellante sulla superficie delle acque. Domande ingombranti a cui non voleva rispondere. Lasciò il bar e si sedette sulla scalinata fatta di ciottoli che portava giù all’acqua.

“Sei bella,” riprese il lago, *“hai un uomo nella tua vita? Un amore profondo che ti riscaldi il cuore?”*

“Sei curioso tu,” sbottò Milena. *“Ma che razza di domande sono le tue?”*

Le acque subirono un brivido leggero. La brezza sostenuta soffiò arricciando il pelo liquido dello specchio lacustre.

“È abitudine, sai,” continuò il lago. *“Ne ho viste tante di storie d’amore, di tradimenti, di giochi e relazioni segrete. Ho visto migliaia di inizi gioiosi, focosi e addii addolorati, lacrime che pugnalanavano l’anima.”*

Milena socchiuse gli occhi sino a ridurli a una fessura sottile. Per protezione. Tacque imbronciata. Non permetteva a nessuno di guardarle dentro, tanto meno allo spirito del lago, impertinente ed esigente. Le affiorò alla mente l’immagine di Vincent. Un po’ sfuocata. Malinconica.

“Allora?” riprese il lago scuotendosi nel venticello che si divertiva ad agitare le acque in onde leggere. Si accavallavano impercettibilmente in rapida successione e scivolavano lontano borbottando.

“Hai paura di parlarmene o hai paura tu stessa di pensare a lui?”

La ragazza s’imbronciò e fotografò una coppia di cigni che

transitavano dondolandosi e rollando al movimento delle onde. Poi fissò i sassi grigi, arrotondati, che risaltavano sulla riva nella trasparenza tremolante dell'acqua.

“Sì, c'è qualcuno, se proprio lo vuoi sapere. Vincent è diverso da tutti i ragazzi che ho conosciuto. Alto, magro ha i capelli castani e riccioluti con riflessi rossicci... gli incorniciano un viso allungato e pallido. Cammina dondolandosi, dinoccolato e snodato. Canta volentieri battendosi una mano sulla coscia come a seguire il ritmo...”

“E poi? Solo questo?” Il lago la interruppe in un soffio, spingendo le onde quasi a sfiorarle i piedi.

“Sei davvero curioso tu! Ok, approfondisco. Vincent è gentile, sensibile. È interessante, divertente. Ha delicatezza di pensieri, di modi. Scrive belle poesie. Intense. Di grande forza espressiva. Esercita una forte attrazione su di me, devo ammetterlo. Però...”

“Ora cominciamo a ragionare,” spifferò il lago. “Ora parli di te e approfondisci davvero. Però, cosa? Ne hai paura?”

“Non so. Mai provato un subbuglio così in passato.

I ragazzi che ho avuto erano alla fine insignificanti. Storie di poco conto. Qualche ora divertente e ciao. Chiuso. L'intimità era solo mia, non la volevo dividere con loro. Non mi piaceva l'idea. Giochi stupidi, carezze odiose. Ma Vincent...”

“Ti attira ma ti sei ritratta alle sue attenzioni, giusto? Sbaglio?” bisbigliò il lago. “E ora lo rimpiangi e non sai che fare? È un sentimento importante ma hai paura di viverlo?”

Milena si alzò di scatto, salì la scalinata che dalla riva portava sulla passeggiata del lungolago. Si avviò a passo svelto, attraversò la strada e prese a camminare decisa, la macchina fotografica a tracolla, le mani in tasca.

“Ma che fai, dove corri! Dove vai! Che fretta hai? Torna qui...” la chiamò il lago con uno sbuffo improvviso delle acque sulla riva.

Milena rallentò progressivamente il passo e volse lo sguardo alle acque ammiccanti.

Si fermò, riattraversò la strada avviandosi verso un'altra ampia gradinata che scendeva a una spiaggia sassosa lavata dall'acqua limpida. Le immancabili papere, a cui aveva sempre dato pane secco da bambina, si rinfrescavano e dondolavano pigre. Con le zampe pedalavano lentamente in acqua.

La ragazza si sedette su un gradino e quel mare di brillanti di luce l'abbracciò, avvolgendola in un calore che non era solo di luminosità e di bellezza ma di benvenuto.

Scattò una foto riprendendo le anatre in controluce sullo sfondo di Bellagio sulla destra.

Le salì improvvisamente alla mente l'immagine delle stesse papere che aveva osservato a fine febbraio, durante la sua visita precedente. Molte Coppiette avevano amoreggiato galleggiando vicine e placide, beccando insistentemente l'acqua a scatti. *Un messaggio d'amore forse? Buffissime.*

Poi, abbassando la macchina fotografica, il suo sguardo restò impigliato nel tremolare dell'acqua, nelle piccole onde allegre che la brezza inventava, nello stupefacente ricamo delle correnti che creavano macchie strane, una varietà di moti irregolari e indisciplinati.

E il lago le parlò ancora:

“Ho molte cose da dirti, passeggera, ascoltami. Il mio è un discorso senza fine, antichissimo. Sa di eternità. Tante fasi di sviluppo ho sopportato! Forte erosione continentale, ti parlo di 345-280 milioni di anni fa... sorsero le rocce

più antiche. Una fase di avanzamento delle acque poi e l'ambiente continentale divenne marino. In seguito, le acque si ritirarono, 65 milioni di anni fa. Le collisioni fra il continente africano e quello europeo crearono le imponenti montagne della zona alpina e lacustre nel nord Italia. Sollevamenti tettonici enormi. Un lungo sconvolgimento, ti assicuro. Ci vollero milioni di anni successivi! Poi, 25 milioni di anni fa, si delineò un sistema orografico che, a furia di erosioni, formò canyon e vallate. Sono considerato di origine glaciale ma ti rivelo una novità: i ghiacciai hanno solo completato l'opera compiuta in precedenza dall'erosione di fiumi, piogge, venti. Infine cambiò il clima. Ci fu il primo avanzamento dei ghiacciai 5 milioni di anni fa. Scomparvero le foreste. Ben tredici avanzamenti glaciali ho sopportato, e relativi periodi di clima più caldo fra una glaciazione e l'altra. L'ultima intorno a 21.000 anni fa. Finalmente, a partire da 15.000 anni fa, ricomparve il mio manto forestale come lo vedi oggi, più o meno.”

Le onde si infittirono al passaggio di un grande battello panciuto.

Il lago tacque per prendere fiato.

“Maria Virgola, sembri un libro di geografia,” mormorò Milena assorbendo con lo sguardo quell'ampio movimento ondosso. *“Perché mi fai tutta la tua genealogia?”*

Il battello attraccò, scesero i passeggeri, ripartì agitando nuovamente la superficie delle acque. Rumoroso. Poi il lago si riscosse.

“Sono tanto antico. Ho molta esperienza. Secoli di vita. Ho visto tanti mondi diversi. So leggere nella mente, nell'animo della gente. Conosco la vita. Le mie acque fanno parte di un tappeto ondulante, un moto più ampio di onde larghe e sinuose come quelle che un battello produce solcandomi in un giorno senza vento. Come carezza setata, come sospiri sereni. Quando tira il vento, invece, le onde si accavallano brevi, secche, con urgenza espressiva. Se guardi in lontananza sembro pelle butterata, buccia raggrinzita di agrumi. Invece si

tratta delle mie parole che viaggiano. Un moto irregolare. Ancora più lontano sta sdraiata la terra, si stagliano i monti appollaiati, le colline guizzanti, i promontori audaci. Ti regalo tutta questa bellezza. La vuoi? È tua. Ma amala, rispettala, custodiscila. Vedi, le mie acque sono oggi serene e impenetrabili. Il vento si è afflosciato. La brezza gioca con me. Le onde sono rilassate. Ondine delicate. Cento movimenti disordinati di mini creste liquide da rincorrere. Sono i miei pensieri, le mie parole. Sono tinte di blu e verde smeraldo con il brillio di diamante qua e là. Ascoltate.”

Milena fissò l'acqua. Poi scattò altre foto. Cercò di catturare quei moti ondosi leggeri. Le parole, i pensieri del Lario. Erano un brulicare impercettibile, quasi un pulsare delicato di mini-onde sulla superficie. Un borbottare incessante. Un pizzicorino instancabile, rosicchiante dell'acqua. La giovane sorride incrociando le gambe.